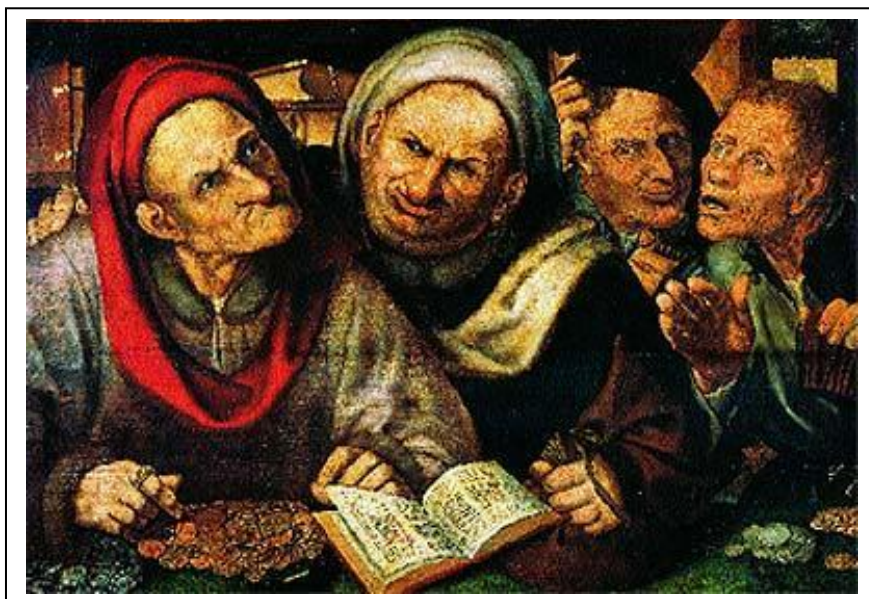




“Con usura non v'è chiesa con affreschi di paradiso”

(E. Pound, Canto XLV)



(*“Usura”* - Anonimo)

*C'è molto da abbattere, molto da costruire, molto da sistemare di nuovo.
Fate che l'opera non venga ritardata, che il tempo e il braccio non siano inutili.
L'argilla sia tratta dalla cava. La sega tagli la pietra.
Nella fucina il fuoco non si estingua.*

T.S. Eliot

Osservatorio La Rocca

Numero 29 anno V
Novembre 2011

Foglio informativo
senza periodicità temporale del
Circolo Politico Culturale La Rocca
Milano

www.circolalarocca.it
e-mail: info@circolalarocca.it
tel: 347.08.74.414

Editoriale

Democrazia sospesa.....p.3
Benedetto Tusa

Politica

Ecco perché le cose ci sono sfuggite di manop.5
Ettore Gotti Tedeschi

Come uscire dalla crisi economicap.8
Pietro Marinelli

Società e cultura

I vizi capitali - La gola 2p.9
Laura Salvetti

C'è sempre un'arpa che suona per noi.....p. 17
Eugenio Pasquinucci

Un ultimo uomop. 18
Serena Cortinovi

Rubriche

Tamburi lontanip.14
Stefano Peri

Cronache di Giudyp.15
Giudy

Quattordici righe - Senza via di mezzo.....p.19
Don Ernesto

Lettere al Direttore

La cucina ha invaso la televisione.....p.11
A.N.

L'incubo della framania.....p.13
Un giovane europeo

Recensioni

La guerra contro Gesùp.22
Antonietta Nembri

Giovinezza, gli Arditi e noip.23
Marzio Mezzetti

Eventi

Assemblea Nazionale di Fare Verde - Gaetano Matronep.21

Invito all'incontro con Rodolfo Casadei al Circolo La Rocca
sulle motivazioni della crisip.25

Democrazia sospesa.



Ripetere a modo di litanie, magari approfondendo le ovvie doglianze del centro destra e dei media ad esso legati, sarebbe esercizio inutile, visto che i nostri potenziali lettori o le conoscono già, o non le condividono per ideologici e/o concreti interessi di potere, oppure non capirebbero, come non hanno compreso, la perdita della sovranità nazionale che l'Italia ha subito (nel silenzio colpevole del centro destra).

Riassumiamole solo a “memoria futura”, permettendo che appare indiscutibilmente colpevole il contributo, dato dalla classe dirigente di nominati/eletti del PdL, al fallimento del “Berlusconismo” inteso come sintesi e conseguente alleanza fra le forze liberali, cattoliche, sociali e nazionali.

Primo passo ad una “rifondazione” sarebbe l’includibile “cambio di passo” circa la formazione delle liste elettorali e delle nomine, da dove andrebbero subito espunti moltissimi, la cui eccellenza risiede solo dalle relazioni coi “maiores”-“ boiardi” di partito.

Tornando all’oggi, appare sconcertante il metodo utilizzato per “silurare” Berlusconi, come anomala è stata la prassi utilizzata, che risulta estranea ai dettati e alle consuetudini costituzionali (ove ancor più strano è la dimenticanza del rispetto delle norme costituzionali, da parte di chi da sempre ne fa una propria bandiera).

Sconcertante (e passato nel silenzio, senza neppur una manifestazione di piazza) la scelta (priva di pre -consultazioni) del neo-senatore Monti, che senza un voto senza un programma manifesto, ma con l’appoggio-diktat di Presidenti, nazionali e non, della Banca Centrale Europea, è stato incoronato pre-presidente del Consiglio a tempi indeterminato.

Il tutto senza che il nuovo “Re – costituzionale” il cui potere viene dall’alto, abbia minimamente detto che cosa ha intenzione di fare.

Non pare un buon inizio.

Solo Giampaolo Pansa ci ha anticipato i contenuti della politica montiana, politica che mira a farci tutti più poveri.

La crisi del debito pubblico italiano è stata la menzogna che ha reso attuabile il respiro per un'Europa in crisi di *leadership* e di idee (il tutto previa prova con l'ante marcia coloniale libica, che fa pensare che la prossima colonia potrebbe essere l'Italia).

L'economista americano Paul Krugman che ci aveva spiegato che il peccato originale della crisi, risiede nell'asse bancario franco-tedesco, è stato inascoltato.

La rinuncia alla sovranità nazionale, al governo autonomo, non basterà e soprattutto il c.d governo tecnico non funzionerà.

Un altro economista, Ettore Gotti Tedeschi (Presidente dello IOR) sul settimanale cattolico *Tempi*, ha evidenziato, il perché le cose ci sono sfuggite di mano, un articolo illuminante, a cui invitiamo alla lettura integrale (cfr. qui sotto). Papa Benedetto XVI lo spiega nella introduzione alla *Caritas in veritate*. “È successo perché l'uomo ha perso il senso della vita, il senso delle sue azioni. Perché il nichilismo dominante, eletto filosofia di pensiero di questo tempo, ha distolto l'uomo da riferimenti di verità. E senza verità all'uomo sfuggono di mano, appunto, gli strumenti. Come si può chiedere a un banchiere di dar senso – vero senso, per il bene comune... – al suo mestiere se la vita non ha senso?”.....” Perché abbiamo perso la contemplazione di Cristo e il senso della Creazione e perciò della nostra vita. Abbiamo perso l'ansia e la volontà di imitare Cristo e di cercare di incorporare la Sua perfezione responsabilizzandoci con convinzione in una fede operativa. Nella fede di chi, professionalmente, fa il banchiere, l'industriale, il politico, lo scienziato, il medico, il docente di storia, eccetera.”;

- 1) “se non riconosciamo la potenza nefasta del peccato sul comportamento, sulle riflessioni, sulle decisioni degli esseri umani. Ritorniamo perciò a parlare del peccato e di quanto influenzi il pensiero e le azioni umane. Ogni proposta di soluzione a detta crisi sarà caduca se sarà influenzata dalla confusione che crea l'attitudine a peccare e a negare il peccato stesso e le sue conseguenze. Ogni progetto condito da orgoglio, vanità, concupiscenza, eccetera diverrà un progetto insostenibile perché per forza prescindere dai veri bisogni della persona, dalla sua unità di vita, dalla sua vocazione all'eternità, dalla sua necessità di potersi santificare su questa terra.”;
- 2) “Se è la fede che ci permette di capire i misteri di Cristo, come potrebbe non permetterci di intuire le vere prospettive di soluzione (che sarà naturalmente tecnica) a una crisi economica? Senza questa fede, espressioni pluricite come “priorità alla centralità della persona” sono e restano vuote di significato (a parte il significato elettorale). Cos'è infatti la centralità della persona per un economista, per un politico, per uno scienziato? È, al peggio, vedere la persona come mezzo sostanziale di produzione, consumo, risparmio? O è, al meglio, riconoscere la transitorietà delle cose possedute, il distacco dai beni, la fragilità della vita umana grazie alle passioni? Ma per riconoscere tutto ciò non c'è bisogno di fede, basta il buon senso. Qualsiasi buon filosofo senza fede può spiegare perché ciò è vero; detta verità si trova in leggi naturali che si deve solo saper osservare. Così una buona economia si fonda su leggi naturali utili all'uomo. Ma un'economia per la persona vuole molto di più, vuole la coscienza della dignità dell'uomo, creatura di Dio, figlio di Dio, erede di Dio. Ecco perché credo che per fare questa buona economia siano essenziali anzitutto buoni preti piuttosto che buoni professori. Preti che confessino e aiutino a odiare il peccato. Il miracolo economico non sta certo nel riuscire a risolvere tutti i problemi in breve tempo tornando a esser tutti ricchi. Sta nel cogliere questa (sgradevole) crisi per darsi obiettivi di vera “ricchezza”, più a lungo termine, con prospettive di eternità.”.

Benedetto Tusa

Gotti Tedeschi, crisi:

Ecco perché le cose ci sono sfuggite di mano.



Abbiamo perso l'ansia e la volontà di imitare Cristo e di cercare di incorporare la Sua perfezione in una fede operativa. Nella fede di chi, professionalmente, fa il banchiere, l'industriale, il politico, lo scienziato. Il presidente delle Ior spiega perché «le cose ci sono sfuggite di mano». Pubblichiamo l'articolo che appare sul numero 45 di Tempi in edicola.

Di Ettore Gotti Tedeschi in "TEMPI" - 11 Nov. 2011

Di seguito vorrei cercare di spiegare cosa ci è sfuggito di mano e ha prodotto la crisi in corso. Poi vorrei proporre una riflessione sul perché questo è avvenuto, una riflessione che verrà accettata solo da "uomini di buona volontà" che hanno la fede dei figli di Dio. Dobbiamo avere il coraggio di tornare a mettere Dio nelle cose umane, anche se ciò facesse "storcere il naso" a tanti che si sono sforzati di toglierLo.

I papi Giovanni Paolo II (in Sollicitudo rei socialis) e il suo successore Benedetto XVI (in Caritas in veritate) avevano ragione quando avevano capito e profetizzato che all'uomo di questi tempi, cresciuto a dismisura nelle capacità tecnologiche e scientifiche, ma rimasto immaturo nella sapienza necessaria del loro uso, queste tecniche sarebbero sfuggite di mano, producendo guai. È vero, questi strumenti sono sfuggiti di mano all'uomo, hanno persino assunto autonomia (morale) e sono loro ora a spiegare e determinare le idee e i comportamenti dell'uomo stesso, limitando la sua capacità di distinguere tra fini e mezzi. Ciò vale in economia come per altre scienze o tecniche. Limitandoci al campo economico vorrei cercare di spiegare cosa è sfuggito di mano all'uomo di questi tempi. Cominciamo dai due fatti prioritari.

1. Decidendo di ignorare il valore intrinseco e sacro della vita umana e conseguentemente delle leggi naturali, l'uomo si è fatto sfuggire di mano l'essenzialità delle nascite per adattare e regolare le leggi economiche. Facendo così vacillare le leggi della crescita economica e confondendole con quella creatività tipica dell'uomo peccatore che negando Dio e le leggi della sua Creazione vuole promuovere leggi tutte sue. Nel caso della crisi attuale, sostituendo (nel dotto e ricco mondo occidentale) la crescita economica, legata a una armonica crescita della popolazione, con una crescita compensativa fatta solo di consumi individuali.

2. Decidendo di ignorare l'unicità della vita dell'uomo, fatto di carne e spirito, l'uomo si è fatto sfuggire di mano la logica e la dinamica stessa dello sviluppo economico, che non è stato voluto e imposto integralmente, bensì solo materialmente, a uso e consumo di un uomo considerato alla stregua di un "animale intelligente", da soddisfare solo materialmente facendogli consumare di tutto. Altrimenti il Pil non sarebbe cresciuto. E per riuscire in questo intento l'uomo ha persino sconvolto gli equilibri dell'economia globale, gettando le basi per un nuovo ordine mondiale. Che non sarà però solo economico, sarà culturale e spirituale e potrà persino diventare la maggior rivoluzione nella storia dell'umanità.

A questo punto, dopo aver perso il controllo delle leggi chiave dell'economia, al nostro supponente uomo sono sfuggiti di mano tanti altri strumenti. Ne ricordo solo alcuni: il controllo dell'inflazione o deflazione; il controllo del debito pubblico e privato nonché dei tassi di interesse; il controllo delle produzioni e perciò della occupazione o disoccupazione; il controllo delle risorse e dei prezzi, soprattutto delle materie prime; il controllo delle tasse necessarie a sostenere i costi dell'invecchiamento artificiale della popolazione; il controllo della produzione di ricchezza da parte delle imprese che mancano di un riferimento di mercato e di crescita; il controllo della produzione di ricchezza dei privati e delle famiglie, e perciò della generazione di risparmio; il controllo dei consumi stessi, non essendo possibile controllare domanda e offerta dei beni e potere di acquisto. Infine è sfuggita di mano persino la possibilità di correggere detti errori con manovre per ridurre il debito, rilanciare le economie, riprodurre un nuovo equilibrio economico soddisfacente. Sembrano esser sfuggiti di mano persino lo strumento politico e la necessaria *governance* (fra paesi e all'interno dei paesi) per prendere decisioni coerenti di politica economica.

Senza verità la logica è opportunismo

Ho promesso anche una riflessione sul perché ciò sia potuto succedere. Sempre papa Benedetto XVI lo spiega nella introduzione alla Caritas in veritate. È successo perché l'uomo ha perso il senso della vita, il senso delle sue azioni. Perché il nichilismo dominante, eletto filosofia di pensiero di questo tempo, ha distolto l'uomo da riferimenti di verità. E senza verità all'uomo sfuggono di mano, appunto, gli strumenti. Come si può chiedere a un banchiere di dar senso – vero senso, per il bene comune... – al suo mestiere se la vita non ha senso? Come si può peraltro chiederlo a uno scienziato o a un politico o governante, se appunto la vita non ha senso? Se la vita non ha senso, perché dovrebbero averlo le azioni umane? Avranno semmai una logica opportunistica, legata al pensiero dominante che spiega cosa è opportuno, bene e male, in un certo momento storico. E perché ciò è successo? Avanzo un'ipotesi che farà storcere il naso a molti tiepidi lettori: è successo perché abbiamo perso il legame con Cristo, con Dio. Perché abbiamo perso la contemplazione di Cristo e il senso della Creazione e perciò della nostra vita. Abbiamo perso l'ansia e la volontà di imitare Cristo

e di cercare di incorporare la Sua perfezione responsabilizzandoci con convinzione in una fede operativa. Nella fede di chi, professionalmente, fa il banchiere, l'industriale, il politico, lo scienziato, il medico, il docente di storia, eccetera.

Paradossalmente (ma mica tanto) solo ritrovando questi legami persi potremo produrre soluzioni per la crisi economica, soluzioni che siano realmente sostenibili e opportune. Dico una cosa che farà saltar sulla sedia qualcuno: non riusciremo a trovare e applicare vere soluzioni se i criteri con cui le elaboriamo sono influenzati dal peccato, se non riconosciamo la potenza nefasta del peccato sul comportamento, sulle riflessioni, sulle decisioni degli esseri umani. Ritorniamo perciò a parlare del peccato e di quanto influenzi il pensiero e le azioni umane. Ogni proposta di soluzione a detta crisi sarà caduca se sarà influenzata dalla confusione che crea l'attitudine a peccare e a negare il peccato stesso e le sue conseguenze. Ogni progetto condito da orgoglio, vanità, concupiscenza, eccetera diverrà un progetto insostenibile perché per forza prescindere dai veri bisogni della persona, dalla sua unità di vita, dalla sua vocazione all'eternità, dalla sua necessità di potersi santificare su questa terra.

Non servono professori ma buoni preti

Paradossalmente tutti vogliono escludere, quale soluzione alla crisi, un periodo di "austerità" finalizzato a ricostruire i fondamentali delle nostre economie, dichiarando che penalizzerebbe l'individuo. O forse penalizzerebbe la popolarità di chi dovrebbe deciderlo. Ma se fosse proprio l'"austerità", per fare un esempio, la vera soluzione, la migliore e la più opportuna anche per la persona? Se è la fede che ci permette di capire i misteri di Cristo, come potrebbe non permetterci di intuire le vere prospettive di soluzione (che sarà naturalmente tecnica) a una crisi economica? Senza questa fede, espressioni plurimate come "priorità alla centralità della persona" sono e restano vuote di significato (a parte il significato elettorale). Cos'è infatti la centralità della persona per un economista, per un politico, per uno scienziato? È, al peggio, vedere la persona come mezzo sostanziale di produzione, consumo, risparmio? O è, al meglio, riconoscere la transitorietà delle cose possedute, il distacco dai beni, la fragilità della vita umana grazie alle passioni? Ma per riconoscere tutto ciò non c'è bisogno di fede, basta il buon senso. Qualsiasi buon filosofo senza fede può spiegare perché ciò è vero; detta verità si trova in leggi naturali che si deve solo saper osservare. Così una buona economia si fonda su leggi naturali utili all'uomo. Ma un'economia per la persona vuole molto di più, vuole la coscienza della dignità dell'uomo, creatura di Dio, figlio di Dio, erede di Dio. Ecco perché credo che per fare questa buona economia siano essenziali anzitutto buoni preti piuttosto che buoni professori. Preti che confessino e aiutino a odiare il peccato. Il miracolo economico non sta certo nel riuscire a risolvere tutti i problemi in breve tempo tornando a esser tutti ricchi. Sta nel cogliere questa (sgradevole) crisi per darsi obiettivi di vera "ricchezza", più a lungo termine, con prospettive di eternità.

Ettore Gotti Tedeschi



Come uscire dalla crisi economica



Per poter capire come si possono superare le difficoltà della attuale congiuntura occorre anzitutto aver chiaro che cosa si intende per “crisi economica”. Tecnicamente parlando l’economia nazionale entra in una fase di crisi quando comincia a ridursi la produzione e quindi diminuisce il P.I.L. (Prodotto interno lordo), oppure esso aumenta di meno di quanto non dovrebbe farlo in una economia sviluppata (per esempio dello 0,1% invece del 3% in un anno). Le conseguenze della crisi sono: una minore quantità di beni e servizi e minori possibilità di lavoro (e perciò di retribuzione); in sintesi, una minore ricchezza nazionale. Ma quali sono le cause di tale situazione? Per quanto riguarda le imprese private, la prima causa è la refrattarietà delle banche a concedere loro prestiti, fatto che determina la contrazione degli investimenti da parte delle stesse e quindi una diminuzione della quantità prodotta (con frequente riduzione delle dimensioni aziendali e tagli al personale). E non dobbiamo dimenticare l’imposizione folle che abbiamo in Italia, che costituisce un fortissimo deterrente agli investimenti in quanto riduce enormemente l’utile disponibile che l’azienda potrebbe reinvestire. Per quanto riguarda le famiglie, ossia gli individui privati, la causa principale è la loro reticenza a spendere: la riduzione dei consumi privati, infatti, è un fattore che favorisce la diminuzione della produzione delle aziende, la quali, vedendo ridursi la domanda dei beni, ridurranno anche la loro offerta, ossia la produzione, per timore di trovarsi i prodotti invenduti. E lo Stato? John Maynard Keynes avrebbe detto: lo Stato deve spendere di più, qualunque cosa faccia, anche la più inutile (come far scavare buche in un terreno); oggi diciamo, più realisticamente, che lo Stato deve aumentare la spesa pubblica produttiva e tagliare quella improduttiva: deve insomma fare i conti con le questioni economiche, come se fosse un’azienda collettiva.

Riassumendo: le banche dovrebbero concedere più facilmente prestiti, gli individui dovrebbero spendere di più per consumi, le aziende e gli individui dovrebbero aumentare gli investimenti, lo Stato dovrebbe diminuire l’imposizione fiscale e aumentare la spesa produttiva, tagliando quella improduttiva. Come è possibile che ciò si realizzi? Ad una condizione imprescindibile: che ciascuno di questi soggetti economici (banche, imprese, famiglie e Stato) si consideri all’interno di una stessa realtà e consideri di essere in relazione con gli altri soggetti economici; in una parola, che non cerchi di realizzare esclusivamente il proprio interesse personale, ma che tenga conto anche dell’interesse dell’altro soggetto. Non può più reggere un sistema economico basato solo sulla ricerca del massimo profitto individuale; occorre una relazione economica che procuri, sì, un vantaggio a chi la propone, ma che rispetti anche le dinamiche e le esigenze di colui che la può accettare.

Pietro Marinelli

I vizi capitali - La gola - 2



Proseguiamo con la sintesi del pensiero antico sui vizi capitali, così ben delineata dal testo di P.G. Cucci “Il fascino del male”, e seguiamo il filone iniziato negli scorsi numeri a proposito del vizio della gola.

Affrontiamolo ora dal lato psicologico.

Il Manuale statistico e diagnostico dei disturbi Mentali, presentando i disturbi di tipo alimentare, li classifica soprattutto sotto le voci di "bulimia nervosa" e "anoressia mentale"; le manifestazioni essenziali della Bulimia Nervosa sono: presenza di abbuffate e di inappropriati metodi compensatori per prevenire il conseguente aumento di peso. Inoltre i livelli di autostima sono, nei soggetti con Bulimia Nervosa, eccessivamente condizionati dalla forma e dal peso corporeo. Tali comportamenti non costituiscono affatto un motivo di piacere e soddisfazione per il paziente, ma piuttosto fonte di una sofferenza e frustrazione tipiche della dipendenza, avvertita come tale, ma verso cui ci si sente succubi e impotenti. Al termine di queste grandi ingestioni di cibo la persona si sente sola, vuota, frustrata, incapace. Le notevoli somiglianze tra i disturbi alimentari, l'alcolismo e la dipendenza da sostanze si riscontrano anche in sede di percorso terapeutico; alla base di tali comportamenti si ritrova infatti la mancanza di stima, un profondo vuoto interiore accompagnato da un deserto affettivo e spesso anche da un lutto non elaborato. La bulimia e l'anoressia, con l'alcolismo, possono essere considerate forme di "suicidio simbolico", perché il cibo e l'alcool possono diventare un modo di distruggersi, di darsi la morte. Il goloso non è spesso in grado di precisare che cosa veramente gli piaccia: egli infatti divorerebbe qualsiasi cosa, senza nemmeno fare attenzione al sapore: mangiare in continuazione è diventato un automatismo. La difficoltà per il goloso di riconoscere ciò che sente è spesso dovuta al fatto che all'origine di un tale comportamento c'era il tentativo di sfuggire a qualcosa di affettivamente doloroso: la bulimia costituisce spesso una modalità di "seppellire" il dolore, coprendolo di cibo e bevande, e insieme anche un modo di riempire il vuoto affettivo lasciato da questo tentativo. Si tratta di un fenomeno complesso, in cui gli estremi si toccano anche nel senso letterale del termine: infatti bulimia ed anoressia mostrano in diversi casi le medesime modalità psicodinamiche di base.

Per aiutare anche sotto il profilo spirituale le persone che cadono psicicamente nel vizio della gola, occorre tenere presente che gli individui con Bulimia o Anoressia Nervosa sono inaffidabili anche per la semplice raccolta anamnestica. È quindi necessario raccogliere informazioni o notizie dai

familiari o da altre persone per valutare la reale entità della perdita di peso e le altre manifestazioni del disturbo.

Con riferimento all'anoressia, si potrebbe obiettare che la classificazione dei vizi capitali parla di "gola" e non di "anoressia", ma, oltre alla sua somiglianza psicodinamica con la bulimia, va ricordato che essa è una malattia di recente diffusione a livello sociale, propria delle società ricche ed opulente dei giorni nostri pressoché sconosciuta fino a qualche decennio fa. Di una malattia che colpisce i giovani, ricchi e belli, non si era praticamente mai sentito parlare. Ma appunto un'affezione del genere affligge le figlie delle famiglie benestanti, colte e affermate, non solo negli Stati Uniti ma in molti altri paesi sviluppati. Il sintomo principale è una grave denutrizione con calo vertiginoso ed incontrollabile del peso. Le vittime di questo tipo di disturbo sono per lo più ragazze mate di ogni tipo di bene, ma al prezzo di aver dovuto reprimere ciò che stava loro a cuore, chiuse in una gabbia dorata.

Interessante notare come gli psicologi e psichiatri tendano a dichiarare che bulimia ed anoressia non sono malattie e nemmeno semplici abitudini. Esse possono dipendere da varie cause e possono essere classificate come un'abitudine o uno schema comportamentale incastonato in una personalità, a sua volta incastonata in una biologia, e tutto ciò incastonato in una cultura nella quale sembra che si stiano sviluppando a ritmo crescente.

Oggi l'approccio però è spesso limitato all'aspetto salutista, importante certamente, ma che finisce per identificare goloso con obeso, e la terapia con il calare di peso, il che è senza dubbio riduttivo.

Che la gola costituisca un problema sotto vari punti di vista non ha dunque bisogno di molte argomentazioni; ciò che risulta invece carente è l'approccio etico a questo vizio, che mostri cioè la capacità di affrontare le implicanze simboliche che il cibo riveste per la persona. Manca in altre parole la prospettiva più chiaramente spirituale.

Nell'uso popolare, la gola significa mangiare in eccesso. Nel pensiero teologico e nella predicazione popolare, il peccato, il vizio della gola comprende molto di più. Contrastare la gola significa affrontare il vuoto che l'ha generata, gli ostacoli che impediscono alla persona di prendersi realmente cura di sé, gli elementi cioè che hanno fatto dell'alimentazione non semplicemente una maniera tra le altre di ristorarsi, ma un vizio, una inconsapevole maniera di farsi del male, persino un lento e soffuso rifiuto della vita.

Forza di volontà, attenzione alle calorie ed esercizio fisico non risolveranno il problema, perché tali ragioni sono infinitamente più complesse e hanno origine da abbandono, mancanza di fiducia e d'amore, abusi sessuali, maltrattamenti, rabbia repressa, angoscia, dall'essere oggetto di discriminazione e dal cercare di proteggersi da altra sofferenza. Le persone si puniscono con il cibo perché non sanno di meritare di meglio [. . .]. Dato che i modelli di comportamento alimentari ricalcano i modelli d'amore, è necessario capire ed elaborare il rapporto con cibo e amore per sentirsi soddisfatti della relazione con l'uno e con l'altro.

Una difficoltà ad affrontare problematiche più profonde quando si entra in merito alla trattazione dei vizi, anche dei più palesemente nocivi, è anche dovuta alla tendenza, largamente condivisa nella nostra cultura, di voler giustificare tutto, senza mettere alcun freno ai propri impulsi. È il limite di un approccio focalizzato agli aspetti puramente fisiologici di un tale vizio e che alla fine considera la persona come un oggetto tra altri oggetti da consumare, il che è una delle conseguenze più disastrose della gola. La prospettiva in cui la teologia legge la gola in quanto vizio è invece di smascherarne la benevola falsità con cui si presenta, per evidenziare il carattere di schiavitù cui conduce, portando, come ogni vizio, alla distruzione di se stessi. I padri del deserto insistono a chiare lettere sulla necessità della cura dell'anima come baluardo fondamentale per la gola; la

pratica della dieta, se non è accompagnata da questa cura o se viene compiuta in modo indiscriminato, può portare a risultati diametralmente opposti e simili, come si è visto a proposito dell'anoressia, rendendo così il rimedio peggiore del male. Osserva a questo proposito Cassiano: «Per conservare l'integrità dello spirito non è sufficiente la sola astinenza dai cibi, se non è accompagnata da altre virtù dell'anima». E tra le virtù, Cassiano mette anzitutto l'umiltà, unita all'obbedienza, alla cura per il lavoro ben fatto, alla vigilanza circa l'attaccamento alle cose, a cominciare dai soldi. Bisogna calpestare l'alterigia dell'orgoglio e frenare le divagazioni stesse della mente sempre in moto, con il continuo ricordo di Dio, e così ricondurre alla contemplazione di Dio le deviazioni del cuore. È interessante questa attenzione al risvolto anche psichico del vizio; i padri avevano capito molto bene che essi sono tentativi di colmare malesseri di altro tipo. Per questo non si limitavano a contrastare l'atteggiamento vorace, ma proponevano una purificazione dei sensi, del modo di guardare, di comunicare, di condurre la propria giornata, sviluppando una maggiore sensibilità affettiva, culturale e spirituale, cercando più veritieri, e salutari, modi di concretizzare ciò che si stava cercando attraverso il cibo. I vizi sono come piante: se si vuole che non crescano fino a diventare alberi robusti, bisogna smettere di innaffiarle. Innaffio la pianta della gola ogni volta che mi reco in luoghi dove essa viene stuzzicata visivamente od olfattivamente; ogni volta che guardo o ascolto una pubblicità, rendendomi così permeabile ai suoi sofisticati metodi di persuasione subliminale; disponendo di denaro, che rende la tentazione più seducente e irresistibile, in quanto ce la presenta come immediatamente realizzabile [. . .]. La gola è la deformazione viziosa di un istinto naturale, e in quanto tale buono.

Occorre quindi riportare l'alimentazione alla sua modalità e al suo scopo naturali: mangiare per vivere, cioè per fornire al corpo gli elementi vitali di cui ha bisogno per muoversi e mantenersi in salute, e mangiare per condividere socialmente la gioia di stare insieme gustando cibi e bevande buoni e sani, sempre con lo sguardo rivolto a costruire una relazione d'amicizia che ha portato il Signore a compiere il gesto più importante della nostra storia proprio a tavola.

Laura Salvetti Tusa



LETTERE AL DIRETTORE



La cucina ha invaso la televisione

Caro Direttore,

la cucina ha invaso la televisione. O è la tv ad aver invaso i fornelli di casa? Il dubbio viene, soprattutto a guardare (ed è proprio il caso di usare questo verbo) i palinsesti televisivi, dalle generaliste ai canali satellitari è tutto un proliferare di programmi che hanno cuochi professionisti,

aspiranti tali, casalinghe per non parlare di cuochi della domenica, pasticceri e critici gastronomici come protagonisti.

Un fenomeno che non si è fermato al piccolo schermo, ma che è tracimato nell'editoria. Molti programmi hanno il loro, sarebbe meglio dire i loro, bei libri di ricette. Ovvio, si dirà: avete mai provato a prendere appunti mentre i cuochi televisivi danno ingredienti e ricette? Impossibile o quasi.

C'è poi tutto il settore delle serie *made* in Usa dove tutto è gigante: da il Boss delle torte (una sorta di *reality* dalla pasticceria dell'italo americano Buddy Valastro) a Hell's Kitchen, o ancora Cucine da incubo con i due filoni Uk e Usa con Godon Ramsay, per non parlare di "Torte da Record" altra serie Usa dove l'obiettivo è realizzare torte esagerate. Capitolo a sé i canali Sky completamente dedicati a ricette e cuochi come Alice Tv e Gambero Rosso.

In molti la formula di partenza è la gara per parlare solo degli italiani: da "La prova del Cuoco", fortunatissima serie di Rai1 con Antonella Clerici (anche se il format di partenza "Ready steady Cook" della Bbc è in onda dal 1994) a "Cuochi e fiamme" con Simone Rugiati, ma c'è anche "Fuori menù" con Alessandro Borghese. E poi c'è la gara sui generis di "Chef per un giorno" dove un personaggio "vip" aiutato da quattro chef professionisti presenta le proprie ricette che vengono giudicate dai clienti di un ristorante e da un terzetto di critici dalla composizione fissa per i suoi due terzi (Fiammetta Fadda e Leonardo Romanelli).

Insomma, sui nostri piccoli schermi è tutto in rincorrersi di *ganache* al cioccolato, *sac a poche*, *tartare* di carne e pesce, lombatine e paste di ogni genere dai tagliolini alle orecchiette, funghi, zenzero, coriandolo e

Insomma non c'è che da sbizzarrirsi, da lasciare libero sfogo alla fantasia e sognare. Già perché, a parte le ricette di Benedetta Parodi - nata come cuoca tv con "Cotto e mangiato" e ora approdata a La7 con "I menù di Benedetta" - che prevedono l'utilizzo di surgelati e altri preparati nati per aiutare le donne che lavorano (ma anche gli uomini) a mettere insieme un menù sfizioso in poco tempo, per molte ricette occorre avere una manualità e una conoscenza dei tempi di cottura, dosi ecc. non certo acquisibili nella mezz'ora media di durata di una trasmissione. Un retro pensiero è che un programma come quello della Parodi è sostanzialmente inutile, chiunque di noi è in grado (spero) di mettere insieme un primo e un secondo decente aprendo il frigorifero e inventando con quello che c'è, fosse pure un uovo e un pezzo di formaggio (in separata sede se volete vi giro qualche ricetta).

Ma cosa c'è dietro programmi anche gradevoli che è divertente guardare? Si potrebbe pensare che con i tempi di crisi che corrono è meglio imparare a far da mangiare decentemente e non rimpiangere troppo il ristorante, diventato una sorta di miraggio per molti italiani. Ma sarebbe una lettura troppo riduttiva. Certo molti di questi programmi nascono per fare ascolti e quindi si gioca con personaggi più o meno famosi, ma anche questa è una spiegazione parziale.

Una personalissima opinione è che si tratta di programmi "rilassanti". Proprio così. Alcuni sono *reality* meno stupidi del "Grande fratello", almeno i protagonisti producono qualcosa, hanno una manualità, delle capacità più o meno buone, nel fare qualcosa. Altri semplicemente stuzzicano l'appetito aiutano la fantasia e soprattutto divertono. Sono programmi che parlano di qualcosa che tutti conoscono: il mangiare e l'apprezzare la buona cucina del resto sono indicativi di una civiltà.

Anche perché l'alternativa è il solito, trito, ritrito e urlato talk show con politici, sociologi, esperti buoni per ogni occasione che si parlano addosso su tutto e il suo contrario.

Un cordiale saluto e grazie per l'attenzione

A.N.

L'incubo della Framania

Caro Direttore,

nel 1995 la rivista di geopolitica *Limes* pubblicava un numero dedicato alla Framania, ossia all'ipotesi geopolitica, forse sarebbe meglio dire fantapolitica, di una fusione tra la Francia e la Germania in una sola entità.

Quest'unione, la Framania, avrebbe unito l'influenza politica e culturale francese con la potenza industriale ed economica tedesca.

Intorno al nucleo franco-tedesco si sarebbe costruita una nuova Europa, formata da una prima cerchia di nazioni già integrate a livello economico e culturale, come l'Italia fino a Roma, la Catalogna, il Benelux, i paesi della Mitteleuropa e una seconda cerchia data dal resto delle nazioni appartenenti alla Unione Europea ma meno integrate come il Sud d'Italia, il resto della Spagna ecc.

Solo sogni di studiosi ?

Oggi l'ipotesi sembra diventata realtà. La gestione della crisi italiana e greca è avvenuta seguendo le indicazioni e le sollecitazioni franco-tedesche e, per quanto riguarda la crisi libica, il successo francese, almeno nell'eliminazione di Gheddafi, è ulteriore conferma dell'influenza che la Francia riesce ad esercitare in campo internazionale.

Siamo forse di fronte alla riunificazione dei Franchi ? Ricordiamo che le odierne Francia, Germania ed Italia affondano le loro radici, anche da un punto di vista linguistico, nel trattato di Verdun con cui l'Impero carolingio venne diviso tra i tre figli di Carlo Magno in tre macro aree.

Da quel momento prende il via la storia delle nazioni europee, storia ricca di conquiste e trionfi ma anche di guerre fratricide culminate nei due conflitti mondiali che giustamente E. Nolte ha definito la guerra civile europea.

Idealmente la guerra civile europea, comprensiva non solo delle due guerre mondiali ma dell'intervallo tra di esse, si è conclusa con la nascita della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio e i successivi sviluppi dell'integrazione europea.

Sul piano simbolico l'immagine che chiude quel periodo è una foto che mostra François Mitterrand e Helmut Kohl che si tengono per mano a Verdun durante la cerimonia per la commemorazione dei caduti.

Verdun, luogo simbolo della follia della guerra tra europei, campo di battaglia dove oltre un milione di giovani europei persero la vita.

Ben venga quindi una nuova e rafforzata cooperazione tra gli europei ma il pericolo è che mettendo insieme francesi e tedeschi si abbia una fusione non dei pregi bensì dei difetti.

Per tacere della messa in disparte di popoli, *in primis* quello italiano, che con tutti i suoi difetti un certo contributo alla civiltà europea l'ha dato.

Il rischio è quello di trovarsi con una Francia arrogante che insegue le sue tradizionali ambizioni di *grandeur* e una Germania che lascia il timone della politica estera europea ai francesi per occuparsi solo di economia.

Entrambe le nazioni, poi, che impongono agli altri paesi europei scelte economiche e politiche prive di orizzonte politico e strategico.

La triste realtà è che la Framania non ha un proprio modello di economia e di sviluppo da proporre dato che l'economia sociale di mercato rimane una chimera.

La Framania non ha una propria visione di politica estera da perseguire né sa come rapportarsi con gli altri centri di potere mondiale.

Non ha neanche un modello di identità né proposte o metodi per affrontare problemi come l'immigrazione o l'integrazione della parte mancante dei paesi europei.

Insomma la Framania rischia di restare solo un nome con cui francesi e tedeschi continuano a badare ai loro interessi particolari.

Ma così facendo presto o tardi anche loro faranno la fine degli altri paesi europei, condannati a soccombere a poteri economici e politici slegati da ogni controllo e sovranità popolare.

Allora se vogliamo stracciare il trattato di Verdun e tornare ad essere una vera comunità europea torniamo idealmente a Carlo Magno, il primo europeo.

Figlio di una cultura ancora barbara, ma capace di riconoscere l'importanza non solo della tradizione, quella imperiale romana che l'aveva preceduto, ma anche la verità dell'annuncio cristiano.

Torniamo quindi all'idea di una sovranità che riconosce di dover imparare da una tradizione e di doversi sottomettere a principi e valori che hanno come centro l'uomo reale.

Torniamo a discutere di un modello di sviluppo sociale che sconfigga il declino demografico su cui l'Europa si è incamminata, difendendo la vita e la famiglia.

Discutiamo e applichiamo un modello di economia e sviluppo che risponda alle vere esigenze dei popoli europei, ad una politica estera che difenda gli interessi europei ma che non sia colonialismo mascherato.

In caso contrario non solo non ci sarà nessuna Framania ma sarà l'Europa stessa a diventare oggetto di studi fantasiosi se non addirittura dedicati alla memoria.

Grazie per lo spazio concessomi

Un giovane europeo



TAMBURI LONTANI



Svanisce in lontananza l'eco di tamburi lontani nel tempo: *“Nel contratto collettivo di lavoro trova la sua espressione concreta la solidarietà tra i vari fattori della produzione, mediante la conciliazione degli opposti interessi dei datori di lavoro e dei lavoratori, e la loro subordinazione agli interessi superiori della produzione.”*, come recita la dichiarazione IV della Carta del Lavoro - Ordine del Giorno del Gran Consiglio (Seduta del 21 Aprile 1927 – VI), ed ancora nella dichiarazione XI: *“Le associazioni professionali hanno l'obbligo di regolare, mediante contratti collettivi, i rapporti di lavoro fra le categorie di datori di lavoro e di lavoratori, che rappresentano”*.

Ma si trattava di tempi oscuri, ora viviamo nell'era di “Marchionne”, colui che ci è stato inviato dal cielo (nordamericano) per aiutarci ad eliminare assurde pastoie quali i Contratti Nazionali, e liberare il lavoro (forse dal lavoro) (de)gli italiani. In fondo nei citati tempi oscuri, esistevano i Contratti Collettivi, ma mancava la libertà politica: per esempio quella di votare “democraticamente” scegliendo il governo del Paese. Ora, invece, abbiamo un bel “Governo Tecnico”, non espressione di una maggioranza politica eletta dal popolo, ma nominato dal Presidente della Repubblica (non eletto dal popolo), in nome degli “interessi

superiori” della Nazione (forse superiori agli interessi dei cittadini italiani?), guidato da un illustre Professore (non eletto dal popolo), con grandi meriti professionali universalmente riconosciuti (Bocconi, Trilateral, Bilderberg, e per finire, ma certo non meno importante Goldman Sachs): una garanzia (per i banchieri?). Curiosamente, come ci ricorda Marcello Veneziani nella sua rubrica “Cucù” sul giornale del primo novembre, pure il governatore della Banca centrale europea mister Drake (al secolo Mario Draghi), è stato vicepresidente della Goldman Sachs, e nell’ormai nota giornata del 2 giugno del 1992, si trovò, con molti altri importanti personaggi, a bordo dello yacht Britannia di sua Maestà la Regina: *“Decisero i destini del nostro Paese non nelle sedi istituzionali e in territorio italiano, ma su una nave che batteva bandiera britannica. Dopo quell’incontro ci furono cessioni, fu svalutata la lira e le finanziarie di Wall Street poterono accaparrarsi i pezzi forti dell’azienda Italia a prezzi scontati. La carriera politica di Prodi, senior partner della Goldman, nacque lì. Tre mesi dopo quel summit sullo yacht, in Assolombarda, Prodi suggerì, lui boiardo di Stato, di cedere anche le nostre banche di interesse nazionale e privatizzare a man bassa. Intanto le grandi agenzie internazionali provvedevano a declassare il nostro Paese, favorendo la svendita.”*. Pensando all’oggi, leggere queste ricostruzioni di fatti non così lontani nel tempo mette i brividi: specie pensando ad Eni (post Libia), Enel e Finmeccanica (con la bufera giudiziaria in atto). Ma nuovi ed impellenti avvenimenti ci vengono segnalati dai nostri tamburi lontani: sul Corriere di sabato 8 ottobre 2011, sotto il titolo “I semi dei padri anonimi (e no)” firmato da Franca Porciani, scopriamo che: *“Gli iscritti sono più di 33 mila, i frateLLastri che si sono scoperti tali quasi novemila, i padri <ritrovati> 15 mila, i visitatori del sito, anche europei, 10 mila ogni mese: il Donor Sibling Registry da quando è nato nel 2000 per iniziativa di Wendy Kramer, mamma single del Colorado, e di suo figlio Ryan concepito col seme di un donatore anonimo, ha avuto un successo quasi inspiegabile.”* Forse inspiegabile per l’autrice dell’articolo, che si chiede: *“Perché si vuole conoscere le proprie origini?”*, domanda oserei definire surreale, alla quale rispondono, sempre nell’articolo in questione, gli stessi interessati: *“Se leggiamo qualche storia sul blog troviamo frasi come quella di Clara che scrive: <Il registro mi ha cambiato la vita; ora so di avere una sorella, è come scoprire una nuova famiglia> [...] Quella della Kramer non è l’unica iniziativa; esiste da poco un sito web, Anonymous Us, creato da Alana Stewart, una ragazza che invita altre persone con la sua stessa storia di inseminazione artificiale a raccontarsi; va alla grande anche il blog Confession of a Cryokid (un bambino nato grazie a Cryos, la banca del seme danese), avviato da Lindsay Greenawalt, concepita nel 1984 a Cleveland grazie al donatore n° 2035. Lindsay vuole essere l’esempio della ricerca del padre genetico.”* ed ancora: *“Ad oltre 700 figli dell’inseminazione artificiale ormai adulti-dai 18 anni insu-iscritti al Donor Sibling Registry è stata rivolta mediante un questionario una serie di domande sul loro vissuto nei confronti del padre genetico. Nell’80 per cento dei casi viene espresso il desiderio di conoscere l’identità del donatore e di incontrarlo.”*

Bisognerebbe chiedersi con quale diritto alcuni si arrogano il diritto di far nascere figli, “orfani”, per propria egoistica scelta.

Osceola*

**(Nel 1828 il generale Andrew Jackson, democratico, fu eletto alla Presidenza degli Stati Uniti. [...] nel 1829 egli varò la legge Removal Act, che stabiliva che tutti i nativi appartenenti alle cinque nazioni da più tempo in contatto con i bianchi e pertanto dette civilizzate [...] dovessero essere allontanate dai territori dell’Est e risistemate nel lontano Ovest [...] i Seminole resistettero con le armi. Guidati dal loro capo Osceola, in Florida, essi condussero per anni un’abile e fortunata guerra che consentì loro di resistere fino al 1842 e guadagnò al loro capo il titolo di <Volpe delle Paludi>.[...] Solo quando Osceola fu catturato mediante un ignobile inganno e imprigionato a Fort Moultrie i Seminole cessarono la resistenza e si trasferirono all’Ovest.)*

RAIMONDO LURAGHI, Sul sentiero della guerra



Cronache di Giudy



Spalancare le finestre

Si era da poco appresa la notizia della liberazione del ‘soldato Shalit’ dalla sua lunga prigionia.

Arianna

- Che bello, torna a casa in tempo per la Festa delle Capanne!

Coro

- Che strazio, sempre con queste feste religiose!

Arianna (rattristata dalla generale incapacità di cogliere un segno di bellezza nell'accaduto)

- Non avete il senso simbolico della realtà.

Mino

- E' proprio qui che sbagli. Non esiste il senso simbolico della realtà. E' un ossimoro.

Coro

- Ahh Ahh Ahh.

Arianna non ribatte, non servirebbe.

Quella sera, a casa, rilegge le parole del Papa e torna a respirare aria fresca

«La ragione positivista, che si presenta in modo esclusivista e non è in grado di percepire qualcosa al di là di ciò che è funzionale, assomiglia agli edifici di cemento armato senza finestre, in cui ci diamo il clima e la luce da soli e non vogliamo più ricevere ambedue le cose dal mondo vasto di Dio. E tuttavia non possiamo illuderci che in tale mondo autocostruito attingiamo in segreto ugualmente alle “risorse” di Dio, che trasformiamo in prodotti nostri. Bisogna tornare a spalancare le finestre, dobbiamo vedere di nuovo la vastità del mondo, il cielo e la terra ed imparare ad usare tutto questo in modo giusto.»

Discorso del Santo Padre Benedetto XVI - Reichstag di Berlino Giovedì, 22 settembre 2011

Giudy



C'e' sempre un'arpa che suona per noi



L'”Arpa Birmana” fu un capolavoro in campo cinematografico degli anni '50, oggi poco conosciuto, ma allora fece molto discutere e riflettere. Ambientato in Birmania nel 1945, narra di un soldato, Mitzushima, incaricato dal suo comandante di avvertire un plotone, asserragliato sul fianco di una montagna, che la guerra è finita e che deve arrendersi al nemico inglese. I commilitoni rifiutano la resa, credendo Mitzushima un traditore, e vengono attaccati dal fuoco alleato. L'unico sopravvissuto è proprio Mitzushima che, ferito, viene salvato e curato da un monaco buddista. Una volta guarito il protagonista diviene un bonzo e seppellisce tutti i corpi dei suoi camerati caduti in quella battaglia. Continuerà poi a vagare per le campagne della Birmania accompagnandosi con un'arpa in spalla, per dare una giusta sepoltura a tutti i soldati giapponesi morti in guerra. Un giorno, nei pressi di un porto, incrocia i compagni della sua guarnigione in partenza su una nave diretta in patria; costoro lo chiamano, invocano Mitzushima di unirsi a loro, ma egli ha ormai deciso qual è la missione della sua vita e indietro non tornerà più.

Esistono oggi al mondo, molte nobili professioni che conservano lo spirito di una missione e che separano chi vi opera dal resto della società. Il destino di certe scelte è di essere murato vivo dentro la realtà del proprio dovere.

I magistrati Falcone e Borsellino, il generale Dalla Chiesa, raggiunsero il culmine dell'abnegazione combattendo la mafia, al punto da rendersi conto, poco prima della loro tragica fine, di essere “morti che camminano”.

Certamente ben altro esempio rispetto ai loro colleghi di oggi che origliano veline e *soubrettes* per ottenere non giustizia ma visibilità personale.

Gli addetti alla polizia penitenziaria vivono una scelta che li ha posti al confine tra due mondi, nessuno dei quali appartiene a loro. Dall'alto delle loro torrette vedono il mondo che si muove, la gente che vive, mentre alle loro spalle c'è disperazione e rassegnazione e loro sono lì, in mezzo, a segnare la separazione tra i cosiddetti buoni ed i cosiddetti cattivi.

Il poliziotto in assetto anti-sommossa trascorre ore e ore bardato nella sua armatura, in attesa di essere bersaglio di ragazzi viziati agli ordini di qualche fallito.

Il soldato in missione vive le sue giornate in Afghanistan, dove in una frazione di secondo la tua vita non c'è più, assaporando il momento del ritorno. E quando arriva quel giorno è grande festa a casa ed il secondo giorno è una bella festa e poi il terzo tutti tornano al lavoro ed alle loro incombenze, siano essi familiari o amici. Il soldato invece è in congedo ma è da solo; quando poi si sorprende un giorno in poltrona davanti alla tv a vedere Unomattina e Forum in attesa del tiggì, capisce che il suo posto non è lì, ed inizia il conto alla rovescia per tornare tra i suoi veri amici, quelli che lo capiscono perché fanno le sue stesse cose e sentono le sue stesse emozioni.

Il dottor Vincenzo Capacchione, quarantanove anni, non era un agente né un magistrato ma un cardiologo.

Un sabato all'alba venne chiamato per un'emergenza all'ospedale di Rho, un paziente aveva una crisi cardiaca. Non si sentiva a posto, aveva una strana, profonda stanchezza, quasi che non avesse per niente dormito quella notte, ma doveva andare, era lui il reperibile.

Raggiunta la sua postazione in Unità Coronarica, procedette all'intervento di angioplastica su un settantenne in condizioni molto critiche. La procedura non si rivelò semplice, non tutto è come scritto sui libri, c'è sempre qualche complicazione che non ti aspetti.

In chirurgia ed in tutte le pratiche interventistiche una volta iniziato l'intervento devi completarlo, non sei un meccanico che se è stanco o non ci capisce niente, abbassa il cofano dell'auto e ci ripensa il giorno dopo. Il dottor Capacchione doveva andare avanti, sudava ma è normale sudare in quei frangenti, ogni tanto sospirava ma è normale sospirare in quelle situazioni, alla fine concluse l'angioplastica, il paziente venne riportato in reparto, salvo.

Il dottor Capacchione rimase lì fermo, immobile, forse pensò con soddisfazione che ce l'aveva fatta, forse maledì quel suo senso del dovere, forse tutte e due le cose. Cercarono di scuoterlo, fecero tutte le manovre che si fanno in questi casi ma il suo cuore non ne volle sapere.

Il dottor Capacchione non fu un grande medico, non aveva neanche il nome adatto, fu un VERO medico.

Quando andate in giro per strada, quando fate *shopping*, quando siete fermi al semaforo, qualunque maledetta o benedetta cosa facciate, ricordatevi che c'è qualcuno che suona un'arpa per voi.

Eugenio Pasquinucci



Un ultimo uomo



“Considera, dietro e dinanzi a te, l’abisso infinito del tempo. La tua esistenza terrena è un punto, appena visibile (...). Che cosa dunque ti inquieta? La cattiveria degli uomini? L’ambizione? La vanità del rumore mondano? Pensa che gli esseri ragionevoli sono fatti gli uni per gli altri, che la pazienza è una parte della giustizia, (...) e calmati finalmente! Se ti assale un senso di sgomento a questi pensieri, non smarrirti; pensa che c’è in te qualcosa che va oltre la vicenda che vivi in questo momento; è la parte eterna che è in te, che può dominare fino ad annullare l’inganno dello spazio e l’illusione del tempo”.

Da “Colloqui con sé stesso” di Marco Aurelio

2011! Il moto di rivoluzione del nostro pianeta ha condotto l'Umanità, nel susseguirsi dei secoli, fino all'era del *web* e l'uomo ha raggiunto livelli di comunicazione planetari con un *click*; cellulari e televisione ci permettono di essere qui e in ogni luogo quasi contemporaneamente: l'essere umano si è finalmente e definitivamente evoluto! E allora perché persiste in alcuni di noi questo senso di disagio subdolo e strisciante, che non ci abbandona ogni volta che ci tocca stare ore e ore davanti al desktop o con il telefonino incollato all'orecchio o ancora quando ad esempio accendiamo la televisione? La televisione? Ma la televisione è stata fondamentale per l'alfabetizzazione del popolo italiano! Se non ci fosse stata la TV saremmo ancora fermi al 1800!!! Certo! Forse fino agli anni '70, '80! Purtroppo però negli ultimi vent'anni si è assistito ad un lento, ma progressivo e costante imbarbarimento dei costumi degli italiani anche e soprattutto a causa dei palinsesti televisivi! Non se ne può più di "tronisti", "veline", *reality*, mostri sbattuti in prima pagina, i quali non fanno altro che mandare sempre più a fondo il significato di valori come l'onestà, l'onore, la libertà, il rispetto, la famiglia. Certo questo discorso può apparire il massimo della retorica, ma la tragedia sta nel fatto che illustra la pura e semplice realtà dei fatti! E allora? Dobbiamo rimandare Marco Aurelio nel secondo secolo dopo Cristo e spiegarli che aveva sbagliato tutto e che l'evoluzione umana non ha seguito un iter ascendente dal punto di vista morale ed etico, anzi che siamo in piena involuzione? Forse non ancora. Lo affermo dopo avere assistito in televisione alle dichiarazioni dei genitori di Marco Simoncelli, mancato prematuramente per un incidente durante il Moto GP. "Gli avevamo insegnato ad essere un guerriero a non mollare mai, non piangete per lui, Marco non avrebbe voluto vedervi piangere; lo abbiamo accompagnato in quello che gli piaceva fare, ci ha lasciato un bel ricordo e un bel messaggio e noi siamo fieri che sia stato così. Marco ci mancherà molto, ma ci sarà sempre!". Queste le parole dei genitori di Marco rilasciate nelle interviste televisive e pronunciate con una tale serenità, dignità e forza d'animo che sono diventate un evento mediatico positivo!! Sì positivo perché l'opinione pubblica, ottenebrata dai fumi e dalle nebbie della futilità e superficialità, invece di reagire con incomprensione ha avuto un sussulto di risveglio; è riuscita a cogliere l'essenza spirituale alta che era ed è presente in questi due genitori, i quali lungi dal non provare dolore per la morte del figlio, sono però riusciti ad arrivare al cuore degli italiani, che li hanno definiti una famiglia speciale degna di grande rispetto, comprensione e affetto!

E allora forse non tutto è perduto. A Dio fu chiesto: "Signore, se anche un ultimo Uomo, degno di essere salvato, rimanesse sulla Terra, lo salveresti?". Se Dio rispose di sì, noi possiamo ancora sperare.

Serena Cortinovi



Quattordici Righe: Senza via di mezzo



Ho trovato questi due brani del Beato Charles De Foucauld.

29 giugno 1909.

«Se i discepoli di Gesù potessero scoraggiarci, quale causa di scoraggiamento avrebbero avuto i cristiani di Roma, la sera del martirio di san Pietro e di san Paolo. Ho pensato spesso a quella sera: che tristezza, e come

tutto sarebbe sembrato annientato se non ci fosse stata nei cuori, la fede che c'era! Ci saranno sempre lotte, sempre il trionfo reale della Croce nella disfatta apparente ».

6 giugno 1897

« Pensa che devi morire martire, spogliato di tutto, disteso a terra, nudo, irriconoscibile, coperto di sangue e di ferite, violentemente e dolorosamente ucciso... e desidera che questo accada oggi!... Perché io ti faccia questa grazia infinita, sii fedele nel vegliare e nel portare la croce ».

Alla fine lui lo ha realizzato. A noi, forse, non sarà fatto questo dono perché altri regali ci aspettano. Il finale però deve sempre e in ogni caso essere identico: essere posseduti dalla carità perfetta. Detto in altro modo: «Unità trascendentale delle vie alla santità».

don Ernesto



Assemblea Nazionale di Fare Verde 1986-2011: 25 anni avanti



25 anni fa un gruppo di ragazzi, alla testa dei quali c'era Paolo Colli, sfilava per le strade a Montalto di Castro. Cos'era successo ? A Chernobyl era esplosa una centrale e i giovani protestavano contro il nucleare. La scelta del luogo non era casuale, visto che questa piccola cittadina della provincia di Viterbo era sede di un'importante centrale atomica.

Con i loro *slogan* e i loro manifesti (su cui si leggeva “A Chernobyl si è fusa un’ illusione”) Paolo e gli altri volevano gridare al mondo che quanto accaduto non poteva essere archiviato come un “semplice incidente di percorso”. In realtà si trattava di una conseguenza di un modello di sviluppo fondato sul primato dell'economia, sul profitto e sull'egoismo individuale, che concepisce la natura solo come una risorsa da sfruttare.

Il referendum del 1987 spazzò via, anche grazie al contributo di quei giovani, ogni velleità nuclearista. Da quella storica battaglia nasceva Fare Verde.

Dopo 25 anni Fare Verde è voluta ritornare a Montalto di Castro organizzando un importante convegno che si è svolto all'interno dell'assemblea nazionale dei soci, convocata nella vicina Tarquinia Lido, dal 29 al 30 ottobre scorsi.

Decine di militanti e simpatizzanti provenienti da diverse Regioni italiane hanno affollato una delle sale "dell'Ostello della Pace e della Solidarietà nel Mediterraneo", che ha ospitato la riunione, iniziata nel primo pomeriggio di sabato 29 ottobre.

Il presidente Massimo De Maio ha aperto l'assemblea ricordando la vittoria referendaria del 13 giugno, nonché il contributo fattivo di Fare Verde alla costituzione e alla gestione del comitato "Fermiamo il nucleare", che ha visto l'associazione mobilitata su questa battaglia, per un anno intero.

Tuttavia "aver fermato per ben due volte il nucleare non basta", ha aggiunto Massimo. Occorre realizzare un modello energetico distribuito che porti da un lato alla razionalizzazione dei consumi e dall'altro al soddisfacimento del fabbisogno residuo con fonti rinnovabili applicate su piccola e piccolissima scala.

Proprio per raggiungere questo scopo, negli ultimi 3 anni, l'associazione ha sperimentato le nuove tecnologie a basso impatto ambientale.

In Kosovo, FV ha realizzato in una scuola il primo impianto di illuminazione a Led alimentato da pannelli fotovoltaici. A Roma ha contribuito al progetto per la sostituzione di 23mila semafori con altri a Led. Sempre nella capitale ha realizzato uno studio sui risparmi economici per famiglie connessi alla riduzione degli sprechi. La stessa associazione gestisce lo "Sportello Energia" della Provincia di Latina.

Terminato l'intervento del presidente, sono stati trattati i vari argomenti posti all'ordine del giorno quali, la situazione economico-finanziaria dell'associazione, purtroppo, non molto florida, la campagna per il tesseramento che occorre incrementare, il giornale (xFare+Verde) che deve essere al più presto rilanciato, il sito internet da ristrutturare.

La prima sessione dei lavori si è chiusa con una interessante relazione dal titolo "Modi, Metodi e altro per comunicare efficacemente quello che facciamo sull'ambiente" svolta da un socio, giornalista di alcune testate della provincia di Viterbo.

Il giorno seguente ci siamo spostati a Montalto di Castro dove, nella sala del complesso monumentale di San Sisto, si è svolto il convegno "Meno e meglio" a cui hanno partecipato Maurizio Pallante, Eduardo Zarelli (entrambi in teleconferenza) e Giuseppe Giaccio.

Dopo i saluti di Fabiola Talenti e Silvano Olmi, rispettivamente consiglieri comunali a Montalto di Castro e Tarquinia, è toccato a Giancarlo Terzano ripercorrere la storia di Fare Verde che da sempre ha criticato il modello di sviluppo. Interessante l'*excursus* storico del presidente nazionale di Fare Verde Massimo De Maio. "Abbiamo superato i limiti ecologici del pianeta – ha detto De Maio – non ci sono più spazi di crescita economica. Una crescita esponenziale e infinita è impossibile. Le fonti fossili vanno verso l'esaurimento, il riscaldamento del pianeta è un fatto accertato, c'è una sovrapproduzione di merci e la crescita non incrementa il benessere. Non basta rallentare – ha concluso - bisogna cambiare rotta e riportare i livelli di produzione e di consumo in limiti accettabili."

La soluzione, vista dal fronte ambientalista, è quella di puntare al miglioramento tecnologico e organizzativo dei processi economici come, per esempio, consumando i prodotti locali e rendendo le case più efficienti energeticamente. Senza dimenticare i problemi dell'attuale momento economico, l'associazione ha formalizzato proprio in occasione dell'assemblea e del convegno il suo voler puntare, per superare l'attuale crisi economica, sulla "decrescita felice" e in questo campo è stata annunciata la collaborazione con il movimento fondato da Maurizio Pallante. Per Fare Verde si può parlare di una logica conseguenza, dal momento che senza averlo teorizzato, da anni l'associazione e i suoi membri seguono l'idea di una riduzione dei consumi e soprattutto del consumo del territorio per una sobrietà della vita.

"Sta finendo un'epoca storica iniziata con la rivoluzione industriale – ha detto il presidente del movimento per la decrescita felice Maurizio Pallante – dobbiamo proporre un modello energetico alternativo. La decrescita è la strada da percorrere. Servono tecnologie meno invasive per l'ambiente ma allo stesso tempo occorre produrre meno rifiuti ed eliminare gli sprechi. Siamo coscienti che la crisi rimette in discussione gli

stili di vita delle persone. La galassia dei movimenti locali – ha concluso - crei legami per diventare protagonista e non antagonista.”

Lo scrittore e critico letterario Giuseppe Giaccio ha avuto un approccio più filosofico. “L’economia – ha detto - non è una tecnica per la crescita infinita ma va intesa come la cura e gestione della casa. C’è bisogno di un primo confronto con la politica che dovrebbe accogliere questa istanza..”

“Decrescere è l’elemento della sfida reale di oggi – ha detto Eduardo Zarelli - mentre la politica intende la crescita come indispensabile, come se fosse una dimensione naturale.”

Terminato il convegno i presenti, circa 50 persone, sono ritornati a Tarquinia dove, nel pomeriggio, è ripresa l’ultima sessione di lavoro dell’assemblea, dedicata al dibattito e al confronto tra le diverse esperienze locali.

Conclusi i lavori tutti i partecipanti hanno fatto ritorno a casa con una consapevolezza: Fare Verde ha scelto la decrescita felice come proprio orizzonte culturale.

Gaetano G. Matrone

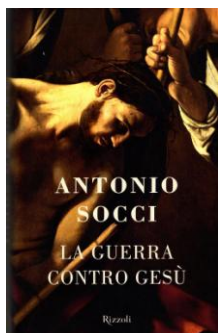


RECENSIONI

“La guerra contro Gesù”

Antonio Socci pp. 433, Rizzoli 2011, 19,90 €

Un conflitto lungo duemila anni, gli strumenti per conoscerlo e non dimenticarlo



Ci sono pregiudizi duri a morire. E uno dei più duri è proprio quello che ritiene i cristiani e il cristianesimo stesso responsabili di quanto di negativo ci sia nella cultura occidentale. Colpa loro insomma: sono loro gli aguzzini, gli oscurantisti, una volta superata l’epoca antica delle persecuzioni, sono stati loro i persecutori, i responsabili dei problemi del sud del mondo.... Ma se si inizia a dire che sono loro invece le vittime, il gruppo più perseguitato. Allora si viene ritenuti degli apologeti senza alcun fondamento storico, dei narratori di leggende.

Purtroppo non è così. E parte proprio da qui il libro, meglio sarebbe dire il saggio, di Antonio Socci “La guerra contro Gesù”. Fin dalle prime pagine ricostruisce il clima “anticattolico” imperante, «l’unico pregiudizio ammesso», sottolinea l’autore a pagina 22. E parte proprio da queste premesse per raccontare la “guerra” in atto, una guerra che dura da secoli, si potrebbe dire da duemila anni. Ma sono soprattutto gli ultimi due secoli e mezzo quelli che hanno visto i momenti più duri, gli scontri più scorretti.

Già perché l'impressione che si ricava dopo aver letto il saggio di Antonio Socci è che a partire dal tanto decantato Voltaire, cui viene attribuita la famosissima frase "Non sono d'accordo con quello che dici, ma sono pronto a dare la mia vita perché tu possa dirlo", che come ricorda Socci, Voltaire non ha mai pronunciato, il problema non è avere solide basi di critica, ma criticare e basta. Si può anche dire che, conoscendolo, il pensiero volterriano sia esattamente all'opposto della tolleranza perché come, precisa Socci, è invece proprio di Voltaire una frase che riferendosi a chi sostiene posizioni diverse invita non solo a "screditare" e infangare, ma "Se ci mancano i fatti, dobbiamo farne supporre l'esistenza fingendo di tacere parte delle loro colpe. Tutto è permesso contro di essi". Ed è un insegnamento che è stato seguito per secoli, gli ultimi due alla lettera.

Perché il problema è che appunto per certuni neppure la realtà è un ostacolo all'affermare cose non vere, secondo un ragionamento per cui se la teoria è sbugiardata dalla realtà, tanto peggio per la realtà. Il problema è salvare la teoria. Come si spiega nella seconda metà del libro in cui si affronta la datazione dei Vangeli, tema caro a Socci che ha trattato già negli anni scorsi dell'argomento. Ci sono folle di esegeti che non si lasciano per nulla "influenzare" dalla realtà che papirologi o archeologi vanno a scoprire, la loro teoria di una scrittura tarda dei quattro evangelii è granitica. E il bello è che Socci con la sua capacità di sintesi, con anche una certa dose di ironia rende comprensibile a tutti anche a chi non potrebbe approcciare direttamente gli studi specialistici i temi che rendono chiaro come il tentativo sia sempre uno: quello di sconfiggere la verità. Perché la guerra a cui fa riferimento Socci è proprio contro Gesù, contro la sua presenza nel mondo. Ma la realtà è testarda e, pur schiacciata da ogni parte dall'ideologia dominante, continua a saltare fuori.

Antonietta Nembri



Ma se un dì venisse un grido... **("Giovinezza", gli Arditi e noi..)**



Il nome di Nino Oxilia è, oggi, pressoché sconosciuto ai più, anche se questo letterato di inizio Novecento, pur collocabile tra i minori, non può non meritare un minimo di attenzione da parte dei cultori della Storia Patria.

A lui dobbiamo la prima versione di "Giovinezza", quella, per intenderci che nacque musicata da Giuseppe Blanc come canzone goliardica alcuni anni prima che la Grande Guerra iniziasse. Tragicamente profetiche le rime di Oxilia: "...Ma se un dì venisse un grido/dai Fratelli non redenti/ alla morte sorridenti/il nemico ci vedrà.". Nel secondo mese di guerra Nino Oxilia, partito volontario come tanti altri interventisti della prima ora, cadeva nei primissimi giorni di guerra.

Restavano le parole e la musica di una canzone goliardica, il cui ritornello, estremamente orecchiabile, era finito nelle trincee in cui marciva e smaniavano per il combattimento i giovani, a

fianco di un proletariato che era uscito dai chiaroscuri del Terzo Stato per vestire senza convinzione il grigioverde e l'elmo Adrian. A metà del 1916 "la meglio gioventù" smise di invocare l'azione per arruolarsi nelle nuove unità, di cui moltissimo si cianciava e pochissimo si sapeva: gli Arditi. Giovanissimi, scanzonati, esattamente l'antitesi delle loro lugubri panoplie, questi meravigliosi lavativi che sostennero da soli assalti impensabili e nell'autunno del 1918 aprirono il fronte alla vittoria, si impadronirono della musica di Blanc e delle parole di Oxilia e, rimaneggiatole, ne fecero il proprio inno. Nacque così la seconda versione di "Giovinezza", che da canto goliardico del tempo di pace era divenuta la canzonaccia dei goliardi con le fiamme nere al bavero, il pugnale dal "fiero lampo" sempre pronto e il cuore già oltre i reticolati nemici.

La Grande Guerra finì, e con essa si dissolse il senso di unità nazionale che aveva caratterizzato quella che, non a torto, molti storici definiscono la Quarta Guerra di Indipendenza del nostro Risorgimento nazionale; alle tensioni sociali, sopite nel periodo bellico, e immediatamente riesplse, si aggiunsero il senso individuale di frustrazione di molti reduci e quello, collettivo, dell'inganno dei trattati di pace che, effettivamente, mutilarono la vittoria italiana. La risposta dei meno rassegnati fu ancora in mano agli Arditi: a quanti andarono a Fiume con D'Annunzio, a quelli che il 23 marzo 1919 confluirono in piazza San Sepolcro con Mussolini e ai, in verità pochi, dettero origine ai gruppi autonomi di ispirazione socialista degli Arditi del Popolo. E risuonarono nuovamente le note di "Giovinezza" nella cosiddetta "versione 1922" cantata con parole nuove adattate da Marcello Manni alla realtà esistente: la struttura del testo di Oxilia venne modificata, per cantare le speranze ("Su, compagni in folte schiere/marciam verso l'avvenire...") e i ricordi del "cupo vento di mitraglia". Nel 1925 il canto, molto rimaneggiato nel testo da Salvator Gotta, divenne l'inno ufficiale del Partito Nazionale Fascista. E', questa, la versione più retorica e meno godibile, che per altro coincide con l'avvento al potere di quello che Renzo De Felice ha definito il Fascismo-Regime, quello delle grandi riforme sociali, ma anche degli stivaloni lucidi e del salto nei cerchi di fuoco dei gerarchi...

Ma "Giovinezza" non aveva ancora esaurito la sua funzione di canto degli Italiani veri: al nascere della Repubblica Sociale Italiana, quanti non accettarono di prostrarsi al tradimento e alla resa, fecero risuonare nuovamente l'inno, e ritornarono le parole "trincea" e "fiamma nera che terribile si scaglia": lo spirito degli Arditi e dei veri Italiani accompagnò fino alla fine la tragedia della Guerra Civile e fu per un paio di decenni mantenuto nelle piazze da quelli che, all'epoca, venivano chiamati i "Giovani Nazionali".

E che oggi, ben che vada, sono sessantenni "imborghesiti", per la gran parte dimentichi della fierezza di un tempo e degli ideali di allora.

Ad essi, per pochi o tanti che mi leggano, dedico questa rivisitazione, con l'invito a riascoltare musica e parole che possano per un attimo ricordare la loro, e mia, "Giovinezza".

Marzio Mezzetti



BCE, SPREAD. TITOLI SOVRANI, EUROZONA, GOLDMAN SACHS, EURO UNION BOND,

**DI CHE COSA STIAMO PARLANDO?
SE LA REALTA' NON HA SIGNIFICATO
SONO INSENSATE LE NOSTRE AZIONI**



PERCHE' LE COSE CI SONO SFUGGITE DI MANO

**Incontro con
RODOLFO CASADEI**

scrittore e giornalista

12 dicembre 2011 ore 21

Via Cadamosto n.5 Milano – MM Porta Venezia

"I papi Giovanni Paolo II (in Sollicitudo rei socialis) e il suo successore Benedetto XVI (in Caritas in veritate) avevano ragione quando avevano capito e profetizzato che all'uomo di questi tempi, cresciuto a dismisura nelle capacità tecnologiche e scientifiche, ma rimasto immaturo nella sapienza necessaria del loro uso, queste tecniche sarebbero sfuggite di mano, producendo guai. È vero, questi strumenti sono sfuggiti di mano all'uomo, hanno persino assunto autonomia (morale) e sono loro ora a spiegare e determinare le idee e i comportamenti dell'uomo stesso, limitando la sua capacità di distinguere tra fini e mezzi. Ciò vale in economia come per altre scienze o tecniche"....." Decidendo di ignorare l'unicità della vita dell'uomo, fatto di carne e spirito, l'uomo si è fatto sfuggire di mano la logica e la dinamica stessa dello sviluppo economico, che non è stato voluto e imposto integralmente, bensì solo materialmente, a uso e consumo di un uomo considerato alla stregua di un "animale intelligente", da soddisfare solo materialmente facendogli consumare di tutto. Altrimenti il Pil non sarebbe cresciuto"....." papa Benedetto XVI lo spiega nella introduzione alla Caritas in veritate. È successo perché l'uomo ha perso il senso della vita, il senso delle sue azioni. Perché il nichilismo dominante, eletto filosofia di pensiero di questo tempo, ha distolto l'uomo da riferimenti di verità. E senza verità all'uomo sfuggono di mano, appunto, gli strumenti. Come si può chiedere a un banchiere di dar senso – vero senso, per il bene comune... – al suo mestiere se la vita non ha senso"...è successo perché abbiamo perso il legame con Cristo, con Dio. Perché abbiamo perso la contemplazione di Cristo e il senso della Creazione e perciò della nostra vita."

Ettore Gotti Tedeschi – Tempi 16.11.11.

Circolo La Rocca - 347.0874414 – www.circololarocca.it -----
circololarocca@gmail.com